



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 18

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

5^a COMMISSIONE PERMANENTE (Programmazione economica, bilancio)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE REFERENTE

231^a seduta (pomeridiana): martedì 27 ottobre 2009

Presidenza del presidente **AZZOLLINI**
indi del vice presidente **Massimo GARAVAGLIA**

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
– GARAVAGLIA Massimo	29
CARLONI (PD)	5, 7
* DEL VECCHIO (PD)	5
* FLERES (PdL)	6
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	8
* GHEDINI (PD)	6, 14, 22
LATRONICO (PdL), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria	3, 7, 8
LEGNINI (PD)	15, 20
MASCITELLI (IdV)	4, 5, 8
MERCATALI (PD)	6, 16, 26
* MORANDO (PD)	9, 20, 24 e <i>passim</i>
VEGAS, vice ministro dell'economia e delle finanze	4, 7, 8
VITALI (PD)	17

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono il vice ministro dell'economia e delle finanze Vegas, i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Giorgetti e Casero.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 16,50.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REFERENTE

(1791) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2010 e bilancio pluriennale per il triennio 2010-2012

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2010 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1790) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1791 (Tabelle 1 e 2) e 1790, sospeso nella seduta del 22 ottobre scorso.

Ricordo che in tale seduta si è conclusa l'illustrazione degli emendamenti presentati al disegno di legge di bilancio; passiamo pertanto all'espressione dei pareri del relatore e del Governo sui predetti emendamenti.

LATRONICO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Ho ascoltato con attenzione il dibattito sul disegno di legge di bilancio (A.S.1791), anche se naturalmente ha prevalso la discussione sulla legge finanziaria. Molte delle critiche rivolte al disegno di legge di bilancio hanno lamentato un taglio che interesserebbe settori importanti della vita del nostro Paese. Non c'è dubbio che i tagli ci sono e non si possono nascondere, ma vanno comunque inquadrati in una riduzione del saldo netto da finanziare. Occorre notare infatti che, con il bilancio a legislazione vigente, tale saldo si è ridotto di 8,5 miliardi di euro. Gli stanziamenti per la missione debito pubblico sono cresciuti di 45 miliardi di euro circa, fino a rappresentare il 42,7 per cento del totale del bilancio dello Stato. Occorre notare anche l'aumento dei trasferimenti agli enti locali, pari ad 1 miliardo e 7 milioni di euro.

Va sottolineato che, nell'ambito della ripartizione delle spese per missioni, ci sono comunque missioni che hanno ricevuto più risorse; dunque ci sono tagli, ma anche missioni per cui sono state stanziati maggiori risorse, come quelle relative alle infrastrutture, allo sviluppo e al riequilibrio territoriale, all'immigrazione. Probabilmente il dibattito della presente Commissione avrebbe dovuto riguardare non il singolo taglio, quanto la visione dell'impianto generale del sistema. Le allocazioni degli stanziamenti si sarebbero dovute verificare nelle Commissioni di merito: i singoli tagli interessano infatti più tali Commissioni che la Commissione bilancio.

La sfida dei prossimi anni sarà quella di riprendere con maggiore vigore il cammino volto alla revisione della spesa, al fine di contenerla, entrando nei meccanismi di formazione della stessa, e al risanamento del debito, che pesa sul bilancio e ne condiziona l'elasticità. Il superamento della crisi, i cui segnali sono stati avvertiti, dovrebbe aiutare questa manovra, come ci auguriamo.

Esprimo dunque parere favorevole agli emendamenti 2.Tab.2.30-5, 2.Tab.2.147-5. Invito a trasformare in ordine del giorno gli emendamenti 2.Tab.2.157-5 e 2.Tab.2.158-5. Raccomando inoltre l'approvazione dell'emendamento 2.1 ed esprimo parere favorevole sugli emendamenti 6.Tab.6.1-5 e 7.1. Sui restanti emendamenti il parere è contrario.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

In particolare, per gli emendamenti 2.Tab.2.157-5 e 2.Tab.2.158-5 l'opzione preferibile è assolutamente quella di una loro trasformazione in ordine del giorno. Allo stato attuale, essi non possono essere approvati. Se si definisce congruamente la cifra, valuteremo la proposta al momento del loro esame in Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.1-5 a 2.Tab.2.3-5).

Ricordo che gli emendamenti 2.Tab.2.4-5, 2.Tab.2.5-5 e 2.Tab.2.6-5 sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.7-5.

MASCITELLI (*IdV*). Chiediamo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.7-5 a 2.Tab.2.15-5).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.Tab.2.16-5.

MASCITELLI (*IdV*). Chiediamo la verifica del numero legale.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale)

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.16-5 a 2.Tab.2.29-5. Posto ai voti, è approvato l'emendamento 2.Tab.2.30-5. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.31-5 a 2.Tab.2.40-5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.41-5.

DEL VECCHIO (*PD*). Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento 2.Tab.2.41-5 e preannuncio il mio voto anche sui successivi emendamenti 2.Tab.2.42-5 e 2.Tab.2.43-5.

Come ho già detto al momento della loro presentazione, queste proposte affrontano un argomento particolarmente delicato per l'efficienza e la capacità operativa delle Forze armate. Stiamo parlando dell'esercizio del settore attinente alla formazione e all'addestramento del personale, alla manutenzione dei mezzi e al livello delle scorte. Già l'anno passato, l'esercizio in argomento è stato sensibilmente penalizzato e vi sono stati decrementi nelle assegnazioni. Continuare su questa linea potrebbe comportare momenti difficili per le nostre Forze armate e per il personale che viene impiegato, come tutti sappiamo, anche in attività particolarmente delicate e rischiose.

A nome del Partito Democratico, annuncio quindi il voto favorevole all'emendamento 2.Tab.2.41-5 e ai successivi 2.Tab.2.42-5 e 2.Tab.2.43-5, sperando che la richiesta di sostenere le Forze armate, insita negli emendamenti, possa essere recepita dalla maggioranza.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.41-5 a 2.Tab.2.70-5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.71-5.

CARLONI (*PD*). Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sull'emendamento 2.Tab.2.71-5 mi offre l'occasione per mettere l'accento ancora una volta sui tagli indiscriminati che colpiscono la scuola pubblica.

In questo bilancio vengono tagliati 8 miliardi di euro in tre anni, che si vanno ad aggiungere ai tagli già operati, creando una situazione di grandissimo disagio per le scuole, sempre più oberate da debiti e senza le condizioni minime per garantire il loro funzionamento. Esistono situazioni di vero dramma, tali per cui alcune classi si ingigantiscono sempre più, soprattutto nelle scuole meridionali e nelle periferie più disagiate, e gli insegnanti ormai versano nella condizione di non poter più operare.

Desidero inoltre sottolineare una volta per tutte il fatto che non sono stati ripristinati per l'edilizia scolastica i 25 milioni di euro stanziati dal Governo Prodi, per cui, dopo tante promesse, anche a questo proposito i tagli si fanno sentire con gravi conseguenze.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.71-5 a 2.Tab.2.74-5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.75-5.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, vorrei fare una breve dichiarazione di voto affinché resti agli atti la mia preoccupazione circa un tema che abbiamo già sollevato in occasione della discussione sul bilancio. Mi riferisco ai tagli sulla giustizia, che ammontano a oltre 300 milioni di euro, le cui conseguenze vanno ad intaccare questioni molto importanti per quanto riguarda il funzionamento delle carceri, soprattutto minorili, senza che sia prevista al tempo stesso un'adeguata valutazione delle risorse dedicate allo scopo.

Pur avendo sollevato in più occasioni il problema, ancora una volta avvertiamo segnali che vanno in direzione opposta da parte di questo Governo, che si distingue per i tagli operati al Ministero di grazia e giustizia e per l'inadeguatezza delle risorse messe a disposizione per un serio piano delle carceri. Tra non molto, ci ritroveremo di fronte ai problemi che già conosciamo, dal momento che da più parti ci viene segnalato che la situazione delle carceri sta nuovamente tornando ad essere un problema quasi esplosivo per il Paese.

Insistiamo dunque affinché rimanga agli atti della seduta odierna la nostra preoccupazione per il tema della giustizia.

FLERES (PdL). Signor Presidente, desidero preannunciare il mio voto di astensione sull'emendamento in questione.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.75-5 a 2.Tab.2.93-5).

Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.94-5.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, vorrei fare una breve dichiarazione di voto sull'emendamento 2.Tab.2.94-5, che riprende alcuni dei temi che abbiamo già affrontato in sede di illustrazione.

Riteniamo che in questa fase la crisi occupazionale abbia raggiunto livelli elevatissimi, che si prospettano in crescita almeno fino alla fine di quest'anno. Qualche giorno fa abbiamo ascoltato il presidente dei piccoli industriali e i rappresentanti di altre organizzazioni d'impresa, che hanno affermato che è assolutamente contraddittorio tagliare addirittura

per i primi mesi del 2010 i fondi destinati dal Ministero del lavoro al reinserimento lavorativo e al sostegno dell'occupazione e del reddito.

L'attenzione del Governo deve essere richiamata su questo aspetto, se vogliamo che il Paese esca dalla crisi senza irreparabili danni sociali e soprattutto mettendo il sistema produttivo in condizione di poter contare sulle risorse umane necessarie ad una ripresa sostenuta da nuove competenze. Deve essere speso il massimo sforzo per il mantenimento dell'occupazione e per la riqualificazione dei lavoratori che in questi mesi sono stati espulsi dal mercato del lavoro e che nei prossimi mesi lo saranno in misura maggiore.

Per questo motivo, richiamo l'attenzione della maggioranza, raccomandando l'approvazione di questa proposta emendativa.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.94-5 a 2.Tab.2.119-5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.120-5.

CARLONI (PD). Signor Presidente, alla luce di quanto detto in precedenza sulla situazione debitoria della scuola primaria e considerate le sezioni a tempo pieno cancellate e le sezioni primavera che non vengono rinnovate, chiedo che venga approvato l'emendamento 2.Tab.2.120-5 che contiene nella misura di due milioni di euro i tagli già così esorbitanti che sono stati fatti alla scuola e alla scuola primaria in particolare.

PRESIDENTE. Alla luce di questa dichiarazione di voto, invito il relatore e il rappresentante del Governo a prendere in considerazione la possibilità di esprimere parere favorevole su questo emendamento, considerata la rilevanza dell'argomento.

LATRONICO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle Tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Stante la consistenza contenuta del finanziamento previsto dall'emendamento – due milioni di euro – e il valore indubitabile dell'argomento che tratta – un sostegno all'istruzione primaria – che non si può non considerare importante, esprimo parere favorevole.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Mi associo al relatore in questo *revirement* nel parere, pur sottolineando come tuttavia non si possa parlare propriamente di tagli perché in realtà c'è stata una razionalizzazione della spesa in modo da renderla più efficiente. Comunque, ripeto, il mio parere sull'emendamento è favorevole.

(Posto ai voti, è approvato all'unanimità l'emendamento 2.Tab.2.120-5. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.121-5 a 2.Tab.2.146-5. Posto ai voti, è approvato all'unanimità

l'emendamento 2.Tab.2.147-5. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.148-5 a 2.Tab.2.156-5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.157-5.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signor Presidente, accolgo l'invito del Governo e ritiro l'emendamento 2.Tab.2.157-5 per poterlo trasformare in ordine del giorno, anche se l'argomento da esso trattato è già stato oggetto di un ordine del giorno accolto dal Governo. Speriamo che prima o poi l'impegno preso venga rispettato.

Presento poi una nuova formulazione dell'emendamento 2.Tab.2.158-5. Conseguentemente, chiedo che il Governo e il relatore riconsiderino il loro parere su questo testo 2, poiché l'impegno di spesa si riduce a 4 milioni di euro da impiegare per gli asili gestiti in maniera paritaria, con enormi risparmi da parte delle amministrazioni pubbliche.

LATRONICO, *relatore generale per il disegno di legge di bilancio, sulle Tabelle 1 e 2 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, anche l'emendamento 2.Tab.2.158-5 (testo 2), sia per la consistenza del finanziamento previsto – che è stato ridotto a 4 milioni di euro – sia per l'obiettivo che si propone di raggiungere – il sostegno alle istituzioni scolastiche non statali – ha il mio parere favorevole.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

(Posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 2.Tab.2.158-5 (testo 2) e 2.1.Posto ai voti, è respinto l'emendamento 5.Tab.5.1-5. Posti separatamente ai voti, sono approvati all'unanimità gli emendamenti 6.Tab.6.1-5 e 7.1).

PRESIDENTE. L'esame degli emendamenti al disegno di legge di bilancio è così esaurito.

Passiamo all'esame degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria, che saranno pubblicati nell'allegato 3-II.

Passiamo all'articolo 1 e ai relativi emendamenti. Dichiaro inammissibile l'emendamento 1.5.

MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, l'emendamento 1.1 si pone due fini: il primo è quello di fare chiarezza su alcuni elementi di confusione che abbiamo rilevato nel disegno di legge finanziaria e che, come ho già avuto modo di dire in sede di discussione generale, sono stati già evidenziati anche dalla Corte dei conti. Mi riferisco cioè alla necessità di comprendere quale sarà la reale destinazione delle maggiori entrate tributarie e del maggior gettito derivante dallo scudo fiscale, dal momento che in questa fase non è chiaro. Infatti, l'articolo 13-bis della legge n. 102 del

2009 parla di una integrale destinazione all'attuazione della manovra di bilancio per gli anni 2010 e seguenti, invece l'articolo 3, comma 7, del disegno di legge finanziaria prevede che si dia attuazione a quanto previsto dall'articolo 7-*quinquies*, quindi il finanziamento dovrebbe essere rivolto in via prioritaria ai settori dell'istruzione. Sempre nel disegno di legge finanziaria, l'articolo 1, comma 4, prevede che le suddette maggiori entrate siano rivolte, per fronteggiare la diminuzione della domanda interna, alle famiglie con figli, ai percettori di reddito medio basso, con priorità per pensionati e lavoratori dipendenti.

Presidenza del vice presidente Massimo GARAVAGLIA

(Segue MASCITELLI). È dunque necessario fare chiarezza e per questo, con l'emendamento 1.1 abbiamo chiesto che, fermo restando l'obiettivo della stabilizzazione dei conti pubblici, le maggiori entrate possano essere destinate a un alleggerimento della pressione fiscale rivolto in via prioritaria a un incremento della misura della detrazione per i redditi da lavoro dipendente.

Chiediamo pertanto al Governo e alla maggioranza di effettuare una scelta precisa che vada verso una riduzione della pressione fiscale, che è stata ampiamente indicata tra le priorità dell'azione di Governo sin dal periodo della campagna elettorale. Abbiamo ripetuto più volte che in questo momento lo consideriamo un obiettivo prioritario, sia per conseguire un effetto di manovra anticiclica che possa dare veramente un rilancio all'economia, sia per sostenere la domanda interna attraverso un maggiore aiuto ai redditi. Infatti, se è vero che dal mese di agosto in poi c'è stata una diminuzione del calo della produzione industriale che ha fatto parlare di qualche timido segnale di ripresa economica, è altrettanto vero che dai dati ISTAT emerge una riduzione del fabbisogno e quindi della domanda interna al punto che i segni di una ripresa per noi sono ancora molto lenti e da verificare.

MORANDO (PD). Signor Presidente, poiché all'inizio dell'illustrazione degli emendamenti alla finanziaria, prima di tutto vorrei rivolgermi al relatore e al Vice Ministro per conoscere quale sia l'orientamento, in particolare del Governo ma anche della maggioranza, a proposito della opportunità di trasformare questa legge finanziaria, che non contiene scelte rilevanti di politica economica e di bilancio, in una finanziaria che invece contiene qualche scelta rilevante. Avete intenzione di orientarvi alla difesa del testo così come è o il dibattito che si è aperto all'interno del Governo e della maggioranza sulla politica economica e di bilancio è serio? La domanda è molto semplice e credo che il Paese, prima ancora del Parlamento, abbia diritto a una risposta impegnativa da parte del Governo su

questo punto, perché non l'ultimo arrivato, ma il Presidente del Consiglio, titolare dell'indirizzo politico generale del Governo, ha formulato nei giorni scorsi una valutazione in buona sostanza critica sulla scelta, per esempio, di non intervenire in riduzione della pressione fiscale sulle famiglie, sulle persone fisiche o sulle imprese nel corso di questa fase allo scopo di sostenere la domanda interna, gli investimenti delle imprese, i consumi, per aiutare la parte più debole della nostra popolazione colpita duramente dalla crisi. Si tratta di orientamenti espressi dal Presidente del Consiglio, che noi tale consideriamo; quando parla il Presidente del Consiglio e formula un indirizzo di questo tipo, noi pensiamo che stia parlando il Capo del Governo, non un qualsiasi passante che formula valutazioni a cui non si applica il principio di responsabilità.

Per questa ragione, noi ci siamo sforzati di presentare un certo numero di emendamenti (naturalmente ne abbiamo presentati di più rispetto a quelli a cui mi sto riferendo), che siano credibili sia nella parte che determina un onere in termini di riduzione del gettito o di aumento della spesa, sia nella parte che copre quell'onere. Tali emendamenti sono tecnicamente sostenibili e sono politicamente orientati nel senso di realizzare indirizzi programmatici che, anche recentemente, sono stati richiamati dal Governo e dalla maggioranza come propri e che in ogni caso (è esattamente la fattispecie di cui ci occupiamo con l'emendamento 1.0.1) facevano parte integrante del programma di Governo presentato in occasione delle ultime elezioni politiche dal Popolo della libertà nella sua alleanza con la Lega Nord. C'è dunque da condurre una verifica attenta su questo orientamento di fondo della maggioranza e del Governo.

Sollevo la questione questa sera perché credo sia del tutto legittimo pretendere che a queste domande venga data una risposta nel corso dei lavori della Commissione bilancio del Senato, che è una sede istituzionale seria, in cui si stanno discutendo i disegni di legge di bilancio e finanziaria, e che è la sede naturale nella quale sviluppare quel dibattito che sta impazzando dentro la maggioranza senza trovare nessuna effettiva manifestazione parlamentare nella sede nella quale si compiono le scelte. Forse la maggioranza e il Governo stanno menando il can per l'aia, nel tentativo disperato di non pagare dazio. Sanno cioè che non stanno facendo nulla sulla crisi e, per questa ragione, un giorno lanciano un *ballon d'essai*, ponendosi la domanda epocale se sia meglio avere un lavoro ben retribuito, permanente e sicuro oppure un lavoro mal retribuito e precario, il secondo giorno dicono che vogliono abolire l'IRAP, il terzo giorno dicono che vogliono la cedolare secca sugli affitti e così via. Il tutto nella totale assenza di una manifestazione di qualcosa che somigli a questi indirizzi nel dibattito parlamentare e nella sede della decisione sulla politica fiscale e di bilancio, proponendo improbabili rinvii ad improbabili momenti nei quali il condono tombale sui capitali illegalmente esportati fornirà risorse che, com'è noto, sono risorse *una tantum*. Certamente tali risorse saranno rilevanti, ma il Governo farebbe bene ad utilizzarle per destinazioni classicamente *una tantum* (cioè per spese in conto capitale). Se qualcuno affermasse seriamente, fuori di qui, che intende ridurre l'IRAP con i soldi

del condono, tutti noi dovremmo considerarlo una persona poco seria; noi infatti sappiamo che ad onere permanente devono corrispondere risorse di copertura di parte permanente. Non si può affermare seriamente che si intende ridurre stabilmente la pressione fiscale per le imprese (riducendo l'IRAP, ad esempio) utilizzando i soldi dello scudo fiscale, che sono classicamente *una tantum*. Naturalmente si possono usare quei soldi per fare tante cose buone, ma questo è un altro paio di maniche; si possono effettuare investimenti, realizzare infrastrutture, insomma coprire spese che abbiano la caratteristica di corrispondere, nella loro natura, al carattere *una tantum* che ha l'entrata corrispondente.

Si pone pertanto un problema. Il Governo potrebbe legittimamente sostenere di aver modificato, in rapporto all'evoluzione della situazione, del suo orientamento e della sua discussione interna, la scelta di fondo contenuta nel DPEF e nella Nota di variazione. Il Governo potrebbe ammettere che, pur non avendo intenzione di realizzare una manovra particolarmente significativa di carattere espansivo, intende tuttavia correggere il suo orientamento, privilegiando un obiettivo. L'obiettivo è quello della riduzione dell'IRAP, come state dicendo in giro per tutto il Paese, suscitando discussioni tra le parti sociali? Benissimo. Questa è la sede nella quale manifestare questo tipo di indirizzo, non ce n'è un'altra. Se qui dite no, fuori non siete credibili quando sostenete che la prospettiva di breve periodo nel Paese è adottare un intervento sull'IRAP, sugli affitti, sugli ammortizzatori sociali o su qualunque altro indirizzo.

Penso dunque che ci sia un problema di verifica dell'orientamento generale di politica economica e di bilancio del Governo, non perché io mi sono inventato una discussione che non c'è, ma perché dalle notizie che ci pervengono ogni giorno dai giornali risulta che è in corso un dibattito all'interno del Governo e della maggioranza. Quali sono gli esiti di questo dibattito in rapporto alla decisione di bilancio che stiamo prendendo? Penso che noi abbiamo il diritto di porre questa domanda e di ricevere una risposta impegnativa. Siamo pronti a prendere atto che la risposta del Governo è che non intende cambiare nulla. Ma allora non ingannate il Paese, facendo balenare ipotesi di interventi molto significativi che in realtà non siete orientati ad assumere o, forse, non siete in grado di assumere (in ogni caso, non potete o non volete assumere).

L'emendamento 1.0.1 è parte di quelle tre o quattro questioni fondamentali (non trecento o quattrocento) corrispondenti ad orientamenti comuni di politica economica, di bilancio e fiscale, che i due schieramenti hanno formulato nei mesi scorsi (nella fattispecie addirittura negli anni scorsi) e che noi traduciamo in alcune proposte. Naturalmente, siamo pronti a prendere in considerazione - come immagino che si dovrebbe fare, se stessimo discutendo seriamente - una proposta di accantonamento di questo o di altri emendamenti, anche della maggioranza, che affrontassero lo stesso problema (ho visto, ad esempio, che il senatore Baldassarri ha proposto emendamenti che vanno nella stessa direzione), al fine di valutarli in un momento successivo e di concentrare il nostro dibattito sulle questioni che risulteranno residue dopo una prima scrematura, dopo aver

svolto l'illustrazione di tutti gli emendamenti e dopo aver votato la maggior parte di essi.

L'emendamento 1.0.1 propone di modificare radicalmente la tassazione degli affitti. Si tratta di una proposta già illustrata tante volte e non c'è bisogno di insistere sul punto. Vorrei ricordare che il sottoscritto e il capogruppo del PdL al Senato sono praticamente ospiti fissi dell'assemblea annuale di Confedilizia; non so perché ma tutti gli anni io e il senatore Gasparri ci ritroviamo all'assemblea di Confedilizia e tutti gli anni viene posto il medesimo problema: ci viene fatto notare che i due programmi dei rispettivi partiti, già dieci anni fa, riconoscevano che la tassazione degli affitti dovrebbe essere organizzata in modo più razionale in Italia, cioè con un'aliquota fissa sull'affitto percepito e non, come avviene oggi, secondo l'aliquota marginale dell'IRPEF. Il sistema attuale induce infatti una parte enorme dei percettori ad un comportamento elusivo ed evasivo. Per accompagnare questo tipo di iniziativa con un'iniziativa dal lato dell'inquilino, andrebbe prevista anche una significativa detrazione a favore dell'inquilino, in maniera tale che le due cose si incontrino e si crei quella famosa convergenza positiva di interessi privati che, com'è noto, è uno degli strumenti fondamentali per combattere l'evasione in una logica di mercato, non in una logica occhiuta e persecutoria. Sappiamo che se introduciamo questa norma, per il primo anno ci sarà bisogno di una copertura: lo abbiamo sempre detto. Ci sono infatti un po' di cittadini onesti fine alle lacrime che pagano le imposte sull'affitto percepito in base all'aliquota marginale dell'IRPEF. Naturalmente il primo anno pagherebbero di meno, passando magari da un'aliquota del 43 per cento ad una del 20 per cento, causando così una riduzione del gettito. Verrebbe inoltre introdotta una detrazione in favore degli inquilini e pertanto, per il primo anno, ci sarà un ulteriore effetto negativo sulle imposte, che necessita di copertura.

L'emendamento, quindi, nel primo anno avrà a nostro avviso un effetto di questo tipo: secondo i calcoli che anche in passato abbiamo elaborato insieme, per valutare con l'Agenzia delle entrate la dimensione di tale onere - il senatore Vegas lo sa benissimo - il gettito mancante per il primo anno non dovrebbe essere inferiore ad un miliardo di euro. Dal secondo anno in poi tale meccanismo comincerà a far emergere il nero e quindi si potrebbe pensare ad una riduzione dell'onere del 50 per cento circa. Non abbiamo voluto esagerare prevedendo in seguito un aumento del gettito rispetto alla legislazione vigente: credo che comunque sarebbe legittimo attendersi un lieve aumento del gettito a partire dal terzo anno. I dati che insieme al senatore Gasparri mi è capitato di discutere negli incontri della Confedilizia dimostrano che in questo settore l'evasione sfiora complessivamente il 35-40 per cento della base imponibile: siamo dunque in presenza di un'evasione enorme.

Non insisto sul fatto che in questo momento la capacità delle famiglie di acquistare la prima casa si è ridotta per via della crisi; abbiamo infatti registrato una riduzione del numero dei mutui accesi per l'acquisto della prima casa. Ciò fa prevedere che una parte molto importante delle fami-

glie in formazione possa ricorrere all'affitto e che quindi ci sarà un allargamento di tale mercato. Se vogliamo promuoverlo dobbiamo creare una condizione accogliente dal punto di vista del trattamento fiscale sia nei confronti di chi paga l'affitto, sia nei confronti di chi lo percepisce. La nostra proposta va in questa direzione e quantifica un onere nel primo e nel secondo anno di applicazione. Il Governo naturalmente potrebbe avere qualcosa da eccepire e potrebbe magari modificare le cifre che abbiamo indicato, avendo nel frattempo approfondito tale tematica. Si tratta di una proposta: tanto nel programma del Partito Democratico, quanto in quello del Popolo della Libertà essa è formulata con parole identiche. Ora abbiamo la possibilità di decidere. I colleghi della maggioranza, se vogliono, possono nuovamente dire di no, ma spero non abbiamo la faccia di andare in giro a dire che invece approveranno questa misura in futuro. L'occasione per approvarla è proprio questa. Non si tratta di una misura che costa moltissimo, ma essa è in grado di apportare un cambiamento radicale, anche perché favorirà l'emersione del nero. Voglio dunque perorare la causa di questo emendamento affinché, anche attraverso un suo accantonamento nell'immediato, possa contribuire a fornire una risposta concreta, dimostrando così che non solo il dibattito tra maggioranza e opposizione ma anche quello all'interno della maggioranza ha una sua efficacia, una sua consistenza reale, e che non serve solo a gettare fumo negli occhi per nascondere l'inattività del Governo.

Mi soffermerò in seguito su un'altra proposta emendativa in particolare, quella relativa all'IRAP, che costituisce l'altro grande tema da affrontare. Voglio proprio vedere se i colleghi della maggioranza diranno nuovamente no ad una qualsiasi proposta che tocchi, anche marginalmente, l'IRAP. Ci lamentiamo del fatto che la politica non è credibile: mi chiedo però che cosa dovrebbe pensare un imprenditore o un artigiano del Veneto, del Piemonte, dell'Emilia Romagna o della Campania, che legge sui giornali che tutta l'attenzione della maggioranza e del Governo è concentrata sulla riduzione dell'IRAP, per poi vedere che nella manovra finanziaria non si fa nulla in proposito e tutto viene lasciato esattamente com'è, da anni, senza che nessuno abbia il coraggio di toccare una virgola. Se tutti vogliamo recuperare credibilità, dobbiamo concentrare l'attenzione su tre o quattro temi e dimostrare che ci siamo, che siamo forze politiche in grado di trovare punti di intervento sulla crisi largamente condivisi, pur partendo ciascuno dai propri orientamenti.

Si tratta infatti di punti davvero condivisi, come dimostrano le proposte emendative in esame, che ci possono consentire di fare un passo avanti. Certo, non tutto si potrà fare in Commissione o al Senato, ma occorre un segnale di apertura, altrimenti ci troveremo in una situazione davvero kafkiana nel rapporto con l'opinione pubblica. In Parlamento potrebbe succedere infatti il contrario di quello che sembra accadere seguendo gli organi di informazione e il Paese rimarrebbe nel mezzo, ad assistere attonito ad una rappresentazione che sembra non riguardarlo, malgrado tocchi dei problemi fondamentali.

GHEDINI (PD). L'intervento del senatore Morando può valere come premessa per ciascuno degli emendamenti che toccano alcune delle grandi questioni connesse all'attuale situazione di crisi; uno dei punti fondamentali della politica di bilancio per il prossimo anno riguarda, a nostro avviso, la politica dei redditi.

L'attuale situazione di crisi è infatti connotata da alcune caratteristiche che non occorre richiamare ulteriormente in questa sede. In questo momento la crisi della domanda interna, conseguenza sia della crisi finanziaria che della riduzione della capacità di spesa degli individui e delle famiglie, richiede una risposta chiara e netta, che consideri sia le necessità di carattere sociale delle famiglie, sia quelle di carattere economico più complessivo, per il rilancio della crescita del Paese. La domanda interna può essere sostenuta solo attraverso un intervento importante a sostegno dei redditi, che a nostro avviso può e deve essere fatto aumentando la possibilità di detrazione delle spese. È dunque necessario un aumento delle detrazioni e quindi un alleggerimento, per questa strada, della pressione fiscale, che è di fatto aumentata. Non occorre che ricordi i dati presentati dal Governo, che indicano un aumento della pressione fiscale, di fatto già avvenuto e confermato dal tendenziale, e un rientro in tempi lentissimi nei prossimi anni: ciò richiede, a nostro avviso, un intervento urgente.

L'aumento delle detrazioni - che deve essere strutturato in modo tale da raddoppiarne l'effetto sui redditi più bassi, da evitare gli effetti di imposta negativa sugli incapienti e da favorire in particolare i redditi derivanti dall'occupazione femminile - costituisce a nostro avviso una leva potente per innescare nuovamente la dinamica dello sviluppo. Per quanto riguarda l'aumento delle detrazioni per i redditi da lavoro delle dipendenti e delle lavoratrici autonome, voglio fare un'osservazione che deriva dalla lettura dei giornali di oggi. L'Unioncamere dell'Emilia Romagna ha riportato infatti i dati sull'andamento delle attività imprenditoriali nel primo semestre del 2009: in una fase in cui molte imprese riducono pesantemente i loro fatturati e addirittura sono costrette a chiudere - in Emilia Romagna c'è infatti un elevato aumento della mortalità delle imprese, che sfiora il 50 per cento nel settore delle piccole e piccolissime imprese - l'unico settore che cresce è quello delle piccole e piccolissime imprese a *management* femminile.

Nei primi sei mesi del 2009, in Emilia Romagna le imprese a guida femminile sono cresciute del 2 per cento, in assoluta controtendenza rispetto all'andamento dell'economia regionale. Questa è una piccola esemplificazione del fatto che il sostegno all'imprenditoria femminile, ai redditi da lavoro delle donne, costituisce di per sé un importantissimo elemento di stimolo dell'economia: non si tratterebbe solo di un sostegno dei redditi, ma di un elemento di crescita dell'economia in generale e dell'occupazione. Attraverso il sostegno dei redditi, in particolare di quelli delle donne, può passare una delle strade per rilanciare la crescita economica nel nostro Paese.

Chiedo quindi che su questo aspetto si rifletta in modo particolare e che ancora una volta, come diceva il collega Morando, si scelga una

strada per mettere mano alla situazione congiunturale nella quale versa l'economia del nostro Paese e per evitare che questa congiuntura si strutturi negli anni e veda l'Italia in una situazione di progressivo depauperamento, non solo delle risorse economiche collettive, ma del tessuto imprenditoriale e della qualità della convivenza civile.

LEGNINI (PD). Presidente, la proposta di cui all'emendamento 1.0.3 è esattamente mutuata da una disposizione normativa contenuta nella originaria formulazione del decreto legge recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009, che inopinatamente il Governo propose di sopprimere durante l'*iter* di conversione in legge al Senato. Tale norma riguarda il rischio idrogeologico e sismico nelle aree dell'Appennino centrale contigue a quelle colpite dal terremoto, non solo in Abruzzo ma nell'intero arco appenninico e nelle altre aree del Paese a più elevato rischio sismico.

La norma in questione, che il Governo ritenne di sopprimere e che noi proponiamo di approvare con questo emendamento, prevedeva sostanzialmente di dare corso ad un piano di verifiche finalizzate alla predisposizione di interventi volti alla riduzione del rischio sismico sugli immobili, le strutture e le infrastrutture pubbliche e private, apprestando una disponibilità finanziaria abbastanza contenuta. Nel decreto originario era prevista una cifra, poco più che simbolica, di un milione e mezzo di euro all'anno. Oggi noi proponiamo uno stanziamento di almeno 50 milioni di euro all'anno e, nel contempo, di introdurre anche per questo tipo di interventi (cioè gli interventi edilizi finalizzati all'adeguamento antisismico del patrimonio edilizio privato) il credito di imposta del 55 per cento come avviene (o dovrebbe avvenire) per le altre due disposizioni vigenti.

In questo modo, noi perverremmo a una sorta di trittico virtuoso, nel senso di un sistema armonico di crediti di imposta per interventi sul patrimonio abitativo e immobiliare, costituito dall'intervento storicamente sperimentato delle ristrutturazioni edilizie con il credito di imposta al 36 per cento (che ha dato molti frutti positivi, come abbiamo avuto modo più volte di commentare in questa sede e altrove); dal credito d'imposta per l'efficienza energetica che non viene rifinanziato per il prossimo anno (e ciò costituisce un dato molto negativo perché anche questa agevolazione ha dato risultati significativi); e, con questa proposta emendativa, dal credito d'imposta per l'adeguamento sismico del patrimonio edilizio privato.

Sappiamo perfettamente che questo tipo di incentivazione al recupero edilizio - comunque lo si voglia qualificare - nel breve periodo comporta un onere per la finanza pubblica, che noi provvederemo ovviamente a coprire, ma nel medio e lungo periodo i caratteri di virtuosità, anche sotto il profilo finanziario, sono del tutto evidenti. Infatti, tutti noi abbiamo ascoltato il grido di dolore dell'Associazione nazionale costruttori edili aderenti a Confindustria che, attraverso il loro presidente, nel corso di un'audizione ci hanno comunicato che nei prossimi mesi, in virtù della stagnazione dell'attività edilizia nel nostro Paese (e di molti altri fattori che non sto qui a

illustrare e commentare), le imprese edili dovranno licenziare alcune migliaia di unità di personale aggiuntivo.

Il punto è importante e io richiamo l'attenzione del Vice Ministro e del relatore in quanto ritengo che il Governo e la maggioranza dovrebbero esaminare favorevolmente questa disposizione. Essa non è appannaggio dell'opposizione, né è il frutto di una sua idea originale ma è la reiterazione di una proposta proveniente dal Governo. Noi salutammo con molto favore tale previsione normativa perché era l'unica norma di prevenzione antisismica assunta e poteva - e potrebbe ancora - avere efficacia su una larga parte del territorio nazionale. Richiamo l'attenzione del Governo anche su questo punto, affinché esso si predisponga a valutare positivamente questa proposta che - è inutile spiegarlo - avrebbe anche una forte funzione anticrisi per le ragioni cui ho accennato.

MERCATALI (PD). Presidente, l'emendamento 1.0.4 è una di quelle proposte emendative sulle quali vi chiediamo di compiere una riflessione attenta e particolare. Vi chiediamo di poterla accantonare per discuterla assieme ad altre proposte e per cercare un'ipotesi comune che contribuisca a dare una risposta positiva.

Questo emendamento si riferisce alle ristrutturazioni edilizie e al risparmio energetico per le quali la finanziaria del 2008 prevedeva incentivi. Ora, l'attuale finanziaria prevede la proroga degli incentivi per le ristrutturazioni edilizie ma non per il risparmio energetico (per il quale erano previsti contributi fino al 55 per cento per l'installazione - ad esempio - di pannelli solari).

Il motivo per il quale vi chiediamo una riflessione particolare è perché questo provvedimento ha dimostrato una validità molto importante, consentendo nell'arco di due anni di aprire quasi 200 mila cantieri. Si tratta di cantieri di dimensione piccole e medie ma vanno tutti nella direzione del risparmio energetico e, soprattutto, hanno favorito le ristrutturazioni dei centri storici e di edifici considerati fatiscenti, dal momento che è possibile usufruire di incentivi al 36 per cento per la ristrutturazione e al 55 per cento per il risparmio energetico (dall'installazione di pannelli solari e infissi al cambio delle caldaie). Ora, non ci convince l'idea di bloccare una misura di questo tipo, che poi ha avuto un effetto benefico anche dal punto di vista della produzione e della commercializzazione degli impianti per il risparmio energetico. Alcune aziende, infatti, si sono riconvertite, mentre altre hanno aperto veri e propri campi di attività che privilegiano in maniera significativa queste pratiche di risparmio energetico. Spesso si sono messi in moto anche momenti significativi di ricerca, che in molti casi mettono insieme anche da due a cinque piccole aziende: nelle nostre Regioni in particolare è molto diffuso questo fenomeno volto a cominciare a fare anche ricerca e innovazione in una direzione molto positiva.

C'è poi un altro aspetto da ricordare, relativamente al fatto che non viene finanziata la proroga per l'acquisto di frigo, pompe di calore e caldaie, che pure usufruiva di un incentivo, con gli effetti conseguenti: ri-

durre l'inquinamento e aumentare il risparmio energetico in maniera significativa, con tutta la rete di distribuzione che ne consegue.

Anche da questo punto di vista, quindi, chiediamo una proroga fino al 2012: rispetto ad una norma dal carattere sicuramente provvisorio e transitorio, che però è stata salutare per la nostra economia, questo significherebbe dare un segnale di stabilità e di prospettiva che sicuramente moltiplicherebbe il suddetto effetto benefico. Vogliamo ragionare insieme su provvedimenti che vanno nella direzione dello sviluppo e che quindi sono benefici anche per le casse dello Stato? Possiamo parlarne finché vogliamo, ma non risaneremo i conti pubblici senza politiche che vanno in direzione dello sviluppo; possiamo fare tutti i ragionamenti che vogliamo, ma se non riprende il ciclo virtuoso dello sviluppo, non si risanano nemmeno i conti pubblici.

Questa è una di quelle norme che costano ma vorrei fare il conto alla fine, considerando cosa significherebbe per l'economia del nostro Paese continuare con questo *trend* che fa sì che il risparmio delle famiglie venga investito e che le piccole, piccolissime e medie aziende comincino a ragionare in maniera seria su questo settore dell'economia verde e del risparmio energetico. Insomma, il conto andrebbe fatto fra qualche anno, per vedere un risultato veramente positivo.

Si tratta quindi di un emendamento su cui chiediamo una riflessione particolare, magari discutendolo a parte.

VITALI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 1.0.5 rientra tra le proposte che sollevano le questioni fondamentali che vogliamo sottoporre al Governo e alla maggioranza, alcune delle quali sono già state giustamente sottolineate dai colleghi che mi hanno preceduto.

Il nostro Gruppo si sta impegnando a concentrare la propria proposta in sede di esame di questo disegno di legge finanziaria su determinati temi, ma, come ha detto il senatore Morando in apertura dei nostri interventi, occorre che la maggioranza ed il Governo ci dicano se il Parlamento è nelle condizioni di poter effettivamente discutere di questa finanziaria o se si tratta di un pacco a scatola chiusa che va preso o lasciato.

Il tema del patto di stabilità interno è tra quelli che nel corso di questi mesi e anni hanno visto una convergenza nelle prese di posizione sia pubbliche sia parlamentari tra l'opposizione e la maggioranza. Potrei ricordare la discussione che abbiamo svolto in sede di approvazione della legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale, in occasione della quale il Governo accolse il nostro ordine del giorno con il quale s'impegnava a verificare i conti della finanza pubblica in rapporto al sistema delle autonomie territoriali, per aprirsi successivamente anche alla possibilità di una revisione del patto di stabilità interno. I colleghi della maggioranza se lo ricorderanno, perché ne abbiamo discusso proprio in quella circostanza.

Vi sono stati anche altri momenti importanti, tra i quali cito il parere che la Commissione affari costituzionali ha reso alla Commissione bilancio sul disegno di legge finanziaria: uno dei commi di quel parere è stato votato all'unanimità, quindi anche da parte del nostro Gruppo, su proposta

di un collega della Lega Nord; ebbene, in quel parere si dice che occorrerebbe mettere i Comuni nelle condizioni di disporre delle risorse che hanno in cassa soprattutto per quanto riguarda gli investimenti.

Questo è il tema delle nostre proposte emendative 1.0.5 e 1.0.6 e di altre assai rilevanti, che voglio qui illustrare nel loro complesso, riferite all'articolo 2 (in particolare le 2.13, 2.15 e 2.16). Tra l'altro, devo notare con piacere che sono stati presentati emendamenti del tutto simili, se non addirittura identici, da parte di colleghi della maggioranza: valga per tutti l'emendamento 2.14, del collega Bettamio, ma sono stati presentati emendamenti che vanno in questo senso anche da parte del collega D'Alia, del Gruppo dell'UDC.

Ciò significa che stiamo parlando di una questione con riferimento alla quale siamo tutti siamo consapevoli che occorre modificare le norme vigenti, che ormai rappresentano un cappio al collo troppo stretto, non solo per noi italiani ma per l'economia di questo nostro Paese, che, soprattutto a livello territoriale, vive molto sugli investimenti dei Comuni, delle Province e delle Regioni. Quasi il 75 per cento degli investimenti complessivi della pubblica amministrazione viene effettuato dal sistema delle autonomie territoriali, ma ora sono del tutto bloccati. Siamo addirittura arrivati al punto che gli enti locali non riescono più a pagare gli stati di avanzamento dei lavori per opere già appaltate (quindi si tratta di contratti sottoscritti con le aziende), perché qualora essi onorassero questi loro impegni, sfiorerebbero i limiti del patto di stabilità interno, con la conseguenza di dover pagare le pesanti sanzioni attualmente previste. Giustamente, gli amministratori locali non vogliono incorrere in queste sanzioni superando i limiti, perché questo vorrebbe dire entrare in una sorta di amministrazione controllata, con l'impossibilità, di fatto, di assumere qualunque tipo di decisione. La questione non è stata sollevata solo dall'ANCI, dall'UPI e dalla Conferenza delle Regioni ma anche da tutte le organizzazioni economiche e dai sindacati. Poco fa è stata citata l'assemblea dell'ANCI. Mi è capitato di ascoltare su Radio Radicale gli interventi dei colleghi tenutisi proprio nel corso di quell'Assemblea cui si faceva riferimento prima. Anche in quella sede è stato sollevato il tema del patto di stabilità interna, che è una delle questioni fondamentali poste dalle associazioni delle imprese costruttrici. Dunque esiste una somma di problematiche che rendono ormai insostenibile tutto il sistema della finanza locale.

Nel corso della discussione affronteremo altri argomenti, come ad esempio la mancata restituzione ai Comuni delle risorse perse a causa del minor gettito derivante dall'abolizione dell'ICI sull'abitazione principale oppure la questione dell'ulteriore riduzione delle risorse, pari a 200 milioni di euro, che la finanziaria manovra dello scorso anno ha operato per il 2010 sempre sugli enti locali. È chiaro che la somma di questi pesi fa sì che proprio sul piano degli investimenti ora non vi sia alcuna possibilità di operare, mentre sarebbe invece fondamentale AVERLA per dare un po' di slancio e di respiro alla nostra economia.

L'emendamento 1.0.5 si riferisce ad una serie di spese che, secondo noi, dovrebbero essere escluse dal patto di stabilità interno, in modo par-

ticolare quelle relative ad opere e interventi nei settori dell'edilizia scolastica, della messa in sicurezza del territorio e della mobilità. Ora, è chiaro che citare questi tre settori di intervento equivale a citare tre grandi temi nazionali che ci sono stati purtroppo sollecitati anche da vicende luttuose e recenti come quelle de L'Aquila o successivamente anche quelle del nubifragio di Messina, ma parliamo, appunto, di sicurezza del territorio e sicurezza degli edifici scolastici e parliamo di interventi sulla mobilità che sono fondamentali per decongestionare le aree urbane e creare condizioni di migliore vivibilità nelle nostre collettività locali.

Qualora si convenisse sulla valenza troppo generale di un intervento di questo genere, che comporterebbe anche oneri eccessivi non sopportabili in questo momento per la finanza pubblica, vi è la possibilità di intervenire anche in modo più mirato e noi abbiamo presentato emendamenti che vanno esattamente in questa direzione. In particolare, l'emendamento 2.15 prevede di far fuoriuscire dal patto di stabilità interno almeno la quota di cofinanziamento a carico dei Comuni di opere che abbiano avuto l'assenso del CIPE. Infatti siamo di fronte ad un paradosso: il CIPE ha previsto opere per una serie di rapporti importanti che, secondo le leggi vigenti, richiedono, per essere attivati, un cofinanziamento da parte dei Comuni cui queste opere si riferiscono. I Comuni, pur avendo le risorse e avendone programmato l'utilizzo nel corso del tempo - penso ad esempio alla metrotramvia di Bologna ma senz'altro tanti altri Comuni sono in queste condizioni - non possono crescere a causa dei vincoli troppo stringenti del patto di stabilità interno. In Commissione affari costituzionali abbiamo discusso di questo aspetto e altri colleghi della maggioranza, che sono intervenuti dopo di me, convenivano sull'opportunità di una norma di questo genere. Il ministro Calderoli, che era presente, si era fatto carico di sentire l'opinione del Ministro dell'economia perché riteneva anche lui che una norma del genere fosse ragionevole. Questo per quanto riguarda il futuro.

Esiste inoltre un problema che riguarda il presente. Se vogliamo sbloccare la situazione cui facevo riferimento prima, cioè i lavori già appaltati che non vengono pagati, situazione davvero molto grave per le imprese perché provoca crisi e determina l'obbligo di mettere in cassa integrazione o licenziare i dipendenti, allora dobbiamo operare con una norma che abbia un effetto immediato. Questa norma non può che essere l'abolizione delle sanzioni per i Comuni che superano, nel corso del 2009, i limiti del patto di stabilità interno ai fini di cui ho detto prima, cioè per investimento. L'emendamento 2.16 sarebbe indispensabile per dare una boccata d'ossigeno all'economia del nostro Paese e alla possibilità di investire da parte dei Comuni.

Ho voluto raccogliere in un unico intervento gli emendamenti fondamentali presentati dal nostro Gruppo su questi argomenti in modo che il vice ministro Vegas possa intervenire compiutamente e farci capire qual è l'orientamento del Governo su questa importantissima vicenda.

MORANDO (PD). Signor Presidente, l'emendamento 1.0.7 contiene una proposta che forse non ha quel carattere cruciale che abbiamo attribuito ad altre, tuttavia tratta di un argomento che ognuno di noi si sente proporre, in modo del tutto *bipartisan*, appena partecipa ad una riunione nella quale sia presente qualche giovane imprenditore, magari in qualche facoltà scientifica dell'università. La proposta ricorrente è contenuta in questo emendamento e sostanzialmente prevede l'introduzione di forme di agevolazione forfetaria molto semplificate e limitate ad un certo periodo di tempo da applicare dopo l'avvio di una nuova impresa. Si potrebbe anche discutere e decidere di applicare questa norma in modo particolarmente selettivo, cioè solo per le imprese con un certo connotato sul versante dell'innovazione tecnologica. Si tratta di soluzioni che in altri Paesi sono state adottate, in alcuni hanno avuto successo, in altri decisamente meno; comunque, in sostanza, si tratta di una forma di riduzione della pressione fiscale sulle imprese che nascono per iniziativa di giovani imprenditori in fase di *start up*.

LEGNINI (PD). La proposta contenuta nell'emendamento 1.0.8 non è nuova e ne abbiamo discusso più volte: si tratta di misure finalizzate ad agevolare il pagamento dei crediti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni. Ritengo che sia necessario precisare alcuni aspetti di questa proposta emendativa e soprattutto chiedere al Governo un pronunciamento chiaro sul perché non si adotta un intervento che almeno all'apparenza – ma secondo noi sostanzialmente – potrebbe essere più agevole da realizzare, meno oneroso per la finanza pubblica e più efficace per sostenere la ripresa economica.

Io non so a quanto ammonti il credito delle imprese, nessuno di noi credo lo sappia. Le cifre che circolano sono molte: si parla di 40 miliardi di euro ma anche di 60 o 70. In realtà credo non sia mai stata fatta una stima esatta del monte crediti – scaduti, esigibili e liquidi – delle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Sicuramente, comunque, si tratta di una somma di enorme entità. Se pensiamo a comparti di primaria importanza come quello della sanità o quello degli enti locali e se riflettiamo su quanto detto poco fa dal collega Vitali relativamente ai Comuni, per non parlare delle amministrazioni centrali, ci rendiamo conto che certamente si sta parlando di cifre molto consistenti. È del tutto evidente, e persino banale, che se questa massa monetaria liquida fosse immessa nel circuito finanziario delle imprese costituirebbe una leva formidabile per poter affrontare questo momento di grave crisi economica.

Recentemente ci sono stati due interventi, uno contenuto nel cosiddetto decreto anticrisi e un altro inserito nel bilancio di assestamento, come molti colleghi ricorderanno. Il primo intervento riguarda una modalità di cessione agli istituti bancari dei crediti vantati presso la pubblica amministrazione, previa certificazione da parte degli enti debitori. Io non so quale efficacia abbia avuto, se vi è un'attuazione corretta di quella disposizione normativa che aveva e ha più un carattere sollecitatorio nei confronti delle banche e delle pubbliche amministrazioni che non l'im-

pronta cogente di una norma che impone determinate condotte e attività; peraltro, per la mia cognizione assolutamente insufficiente, non mi sembra che la norma stia avendo grande riscontro e dando grandi risultati.

Vi è poi lo sblocco, contenuto nel bilancio di assestamento, di una parte di questi crediti che abbiamo commentato a suo tempo nel mese di luglio e che credo riguardasse in gran parte crediti dichiarati perenti sulla base della norma vigente, che prevede appunto la perenzione dei residui, ove non impegnati, entro il triennio; sennonché, una parte di quelle risorse in realtà era stata impegnata. Insomma, attraverso meccanismi che si verificano nelle pubbliche amministrazioni, in particolare quelle centrali, si era determinata una certa esposizione debitoria nei confronti del sistema delle imprese che non trovava iscrizione nei capitoli pertinenti del bilancio dello Stato. Anche in quel caso non sappiamo se quello sforzo (che comunque c'è stato) di rendere esigibile una parte dei crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione abbia avuto un seguito o meno; quindi il problema c'è, è enorme, si trascina da anni e adesso sarebbe il momento di risolverlo.

Noi proponiamo una modalità precisa che credo il Governo debba prendere in considerazione e sulla quale si chiede un pronunciamento esplicito, perché fino a questo momento a me non risulta vi sia stata una valutazione approfondita. Mi riferisco cioè alla possibilità per le imprese di cedere alla Cassa depositi e prestiti i crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni, previa certificazione dell'esistenza e della liquidità dei crediti stessi, e di autorizzare in tale modo la Cassa a pagare per conto delle pubbliche amministrazioni che poi potranno rientrare nei modi e nelle forme possibili. Si tratterebbe di una misura assolutamente efficace.

In una recente seduta della Commissione per la vigilanza della Cassa depositi e prestiti ho avuto modo, signor Presidente e signor Vice Ministro, di chiedere agli organi competenti, ed in particolare al presidente e amministratore delegato della Cassa, se dal punto di vista operativo è possibile attuare questa misura, considerando che la Cassa dispone di una liquidità enorme, rinveniente - come è noto - dal risparmio postale. La risposta è stata perplessa; naturalmente occorrerebbe una norma come quella che proponiamo, ma la perplessità (che francamente non mi sembra ben motivata) risiederebbe nel fatto che una misura di questo genere impatterebbe in modo molto consistente sul debito pubblico. Credo quindi che in questa sede si tratti di chiarire questo aspetto, perché è del tutto evidente che questo assunto da parte degli organi della Cassa depositi e prestiti discende dalla considerazione che le somme liquide rinvenienti dal risparmio postale depositate presso la tesoreria non costituirebbero debito pubblico, mentre una forma di anticipazione da parte della Cassa stessa impatterebbe sul debito; certamente non impatterebbe sul *deficit* se non per gli oneri finanziari connessi, anche se con ogni probabilità sarebbero inferiori a quelli che la pubblica amministrazione comunque pagherà per i ritardi che si verificheranno. Questa è la situazione; effettivamente, rispetto ai debiti iscritti nel bilancio dello Stato si propone sostan-

zialmente un meccanismo di anticipazione dei pagamenti e di sostituzione del creditore nei confronti della pubblica amministrazione, che non sarebbe più l'impresa ma Cassa depositi e prestiti. Chiedo quindi se una misura di tale genere impatterebbe sul debito; comunque, anche in caso affermativo, è evidente che un'influenza in questo esercizio piuttosto che nel prossimo comporterebbe un'automatica riduzione dell'impatto sul debito negli esercizi successivi e quindi non cambierebbe molto il risultato di medio periodo, se siamo interessati al risultato del triennio. Se è così, perché una misura di questo genere non viene presa in adeguata considerazione? In ogni caso, chiedo al Governo che si pronunci in modo anche informato sugli effetti sulla finanza pubblica di una norma di tal genere, considerando che uno degli argomenti amplissimamente ricorrenti è la giusta contestazione delle imprese, che per alcuni settori diventa disperazione, che non possono realizzare crediti ampiamente scaduti.

L'emendamento 1.0.9 riprende esattamente la disposizione contenuta nella finanziaria per il 2008, abrogata dalla maggioranza con l'approvazione del decreto-legge n. 112 del 2008, che riguarda il credito d'imposta automatico per le assunzioni a tempo indeterminato nel Mezzogiorno nella misura di 333 euro al mese e, per le donne lavoratrici, nella misura di 416 euro al mese. Si trattava di una misura che stava dando risultati significativi e la cui reintroduzione oggi, a mio modo di vedere, avrebbe un effetto formidabile perché incentiverebbe le imprese a instaurare rapporti di lavoro stabili (a proposito del famoso posto fisso); inoltre l'onere per la finanza pubblica sarebbe molto limitato, considerando che purtroppo - ahinoi - nei prossimi mesi il sistema delle imprese non potrà creare chissà quali posti di lavoro e comunque, nel medio lungo periodo, anche una misura di questo genere presenterebbe caratteri evidenti di virtuosità. Si fanno tante chiacchiere mentre questa sarebbe un'iniziativa concreta, un ottimo segnale per le imprese e per i lavoratori disoccupati del Mezzogiorno, per di più con una copertura di 500 milioni di euro che può essere rinvenuta nell'ambito delle disponibilità e che comunque noi indichiamo nel testo dell'emendamento.

GHEDINI (PD). L'emendamento 1.0.10 si pone nell'ambito di una delle misure che abbiamo proposto in occasione di tutti i provvedimenti anticrisi presentati nel corso dell'ultimo anno e quindi, come diceva qualche collega poco fa, non è una novità; tuttavia non è una novità nemmeno il fatto che a fronte della nostra proposta non c'è stata risposta. L'emendamento propone la riforma organica del sistema degli ammortizzatori sociali con la loro rivisitazione complessiva e universalizzazione. Le ragioni sono assolutamente evidenti, tanto più evidenti in questa fase; questa Commissione mi ha sentito più volte richiamarle. I dati sono arcinoti a tutti: una prospettiva che, a seconda degli osservatori, oscilla tra 700.000 e 1 milione di posti di lavoro a rischio. I dati più pessimisti sono quelli proposti dal presidente dei piccoli industriali Morandini; la presidente Marcegaglia li ha leggermente corretti in positivo. Il numero di posti di lavoro persi nel caso dei contratti cosiddetti precari è un

dato stimato, in quanto inapparente; mi riferisco all'universo dei contratti a termine, ma soprattutto a quello dei co.co.co., dei co.co.pro., dei contratti a progetto e delle «false» partite IVA. La stima ufficiale, confermata anche dal Governo, è di circa 240.000 posti di lavoro persi; la stima delle organizzazioni sindacali invece è quasi doppia e parla di 400.000 posti di lavoro persi. Si tratta di soggetti non inclusi, che già hanno perso l'occupazione in questi mesi o che la perderanno nei prossimi mesi.

Questa gravissima situazione è caratterizzata da pesanti disparità tra inclusi e non inclusi nel mercato del lavoro e nel sistema degli ammortizzatori, ma anche da elementi di fragilità assolutamente significativi tra coloro che sono protetti dal sistema degli ammortizzatori; essa è altresì caratterizzata da un'onerosità elevatissima per lo Stato. Il Governo ha scelto di utilizzare in via prioritaria gli ammortizzatori sociali in deroga. Questi ultimi sono uno strumento di pronto utilizzo e di effettivo buon contrasto alle situazioni di emergenza, ma, in una situazione di globale criticità del mercato del lavoro, rischiano di presentare il doppio svantaggio di costare moltissimo e di non definire una prospettiva sistemica. Questa analisi, tutte le volte che è stata svolta in Commissione lavoro o in questa sede, è stata sostanzialmente condivisa dai nostri interlocutori di Governo; il sottosegretario Viespoli, in particolare, ogni volta conviene con noi sul fatto che effettivamente l'attuale meccanismo di definizione e di erogazione degli ammortizzatori è squilibrato, sia dal punto di vista economico-finanziario che dal punto di vista sociale. Ci viene detto però che non è questo il momento di modificare il sistema. A fronte di questa affermazione, dopo almeno nove mesi noi stiamo ancora cercando di capire quale sia il momento giusto. Ci viene detto che bisogna attendere che la situazione economica si sia stabilizzata o, meglio, che la ripresa economica si sia avviata. Non capiamo, onestamente, le ragioni di questa dilazione. Non capiamo perché non si debba affrontare una riforma strutturale buona per oggi e buona per dopo. Non capiamo perché, oggi come non mai da 30 anni a questa parte, il problema delle tutele del lavoro in condizioni di crisi e il problema di preservare il patrimonio di competenze che sta all'interno delle imprese e che è riposto nei lavoratori non debba vedere un atteggiamento proattivo e, quindi, una complessiva ridefinizione degli strumenti di tutela e di promozione del lavoro, riequilibrando l'utilizzo delle risorse fra risorse destinate alla tutela e risorse che devono essere destinate alle politiche attive del lavoro, finalizzandole alla riqualificazione, all'accompagnamento e alle misure di reinserimento nel mercato del lavoro e di formazione delle nuove professionalità (che saranno indispensabili per la ripresa occupazionale).

Da ultimo non capiamo perché, proprio nel momento in cui anche il bilancio dello Stato (oltre che quelli delle imprese) presenta così gravi difficoltà, non si debba immaginare un sistema più equilibrato per le tutele, in cui dal contributo costante e suddiviso fra gli attori del mercato del lavoro (imprese e lavoratori) derivi una massa di risorse sufficienti ad includere tutti, qualunque sia la forma di contratto di lavoro attraverso la quale viene svolta la prestazione. Non entro ora nella polemica concernente il

posto fisso (sarebbe troppo facile); tuttavia faccio notare che, da un punto di vista negativo, siamo nella stessa situazione. Affermare che in questo momento non è possibile riformare gli ammortizzatori sociali a causa della crisi occupazionale è, anche lessicalmente, una contraddizione in termini assolutamente ingiustificabile. Chiediamo pertanto di sapere quando, se non ora, si ritenga utile assumere questa decisione, che risulta essere compresa fra gli obiettivi del Ministero del lavoro e, quindi, fra le politiche del Governo.

MORANDO (PD). Signor Presidente, l'emendamento 1.0.11 è il primo emendamento che abbiamo presentato come Gruppo sulla questione dell'IRAP. All'articolo 2 qualcuno di noi, tra cui il sottoscritto, ne ha presentati altri sul punto.

Con l'emendamento 1.0.11 noi proponiamo di affrontare in modo assolutamente realistico il tema dell'iniziativa per ridurre progressivamente nel tempo l'IRAP. Insisto su questo punto, perché non posso non farlo. Qualche giorno fa il Presidente del Consiglio ha dichiarato, debbo immaginare nella sua veste di Capo del Governo, che intende abolire l'IRAP nel corso di questa legislatura e, in ogni caso, iniziare un percorso di riduzione in questa fase. La mia opinione (non pronuncio spesso questa frase, perché non me ne viene dato motivo, non perché non voglia pronunciarla) è che il Presidente del Consiglio abbia ragione a concentrare la sua attenzione sul tema dell'IRAP sostanzialmente per tre motivi, che illustrerò molto rapidamente e che paradossalmente – mi pare l'abbia scritto nei giorni scorsi il professor Tabellini – sono speculari alle ragioni per cui i difensori dell'IRAP sostengono che sia necessario lasciarla così com'è.

Si afferma che le imposte che distorcono gravemente la competizione e la concorrenza nel nostro Paese sono altre e che concentrare l'attenzione sull'IRAP è sbagliato. Infatti l'IRAP ha un'ampia base imponibile e un'aliquota tutto sommato piccola; dentro quella base imponibile entra tutto, quindi si riduce quell'effetto distorsivo che ogni prelievo fiscale in una certa misura presenta. Ora, bisogna riconoscere che proprio il fatto che la base imponibile dell'IRAP sia molto ampia ha rappresentato in passato uno dei meriti di questa imposta, in quanto ha consentito di usare l'imposizione IRAP (con bassa aliquota ma amplissima base imponibile) per erodere quei fenomeni di elusione fiscale che pure si manifestavano a proposito di altre imposte (ad esempio l'IRPEF). Però, nella situazione di crisi che stiamo vivendo, proprio l'ampiezza di questa base imponibile fa dell'IRAP un'imposta che agisce in chiave prociclica, cioè che aggrava i termini della crisi. Infatti il costo del lavoro, come sapete, entra completamente nella base imponibile dell'IRAP. Si consideri inoltre che l'Italia, essendo un Paese manifatturiero, ha subito nella competizione globale una riduzione della domanda internazionale di beni prodotti dall'industria nazionale. Mi riferisco in particolare alle imprese manifatturiere, che non sono necessariamente solo le grandi imprese. Nella competizione internazionale, infatti, le imprese italiane medio-grandi non solo svolgono spesso una funzione di *leadership* nel contesto di certi settori e di certi mercati di

nicchia, ma portano con sé una gemmazione enorme di imprese piccole e piccolissime, che ad esse si accodano. Certo non hanno le dimensioni per stare da sole da protagoniste nella competizione internazionale, ma vengono portate nella competizione dalle imprese medie.

Questa parte enorme e decisiva del nostro apparato produttivo sta pagando un prezzo pesantissimo a causa della drastica riduzione della domanda internazionale. Sappiamo quali sono i settori in cui l'Italia eccelle nel mondo: pensiamo a quello delle macchine utensili, messo in difficoltà dalla caduta degli investimenti a livello globale, o al *made in Italy* nei settori della moda, dell'alimentare, del lusso. Ci sono situazioni di difficoltà dovuta al fatto che sono stati tirati i remi in barca anche nel versante dei consumi e non solo in quello degli investimenti. Il risultato di tutto ciò è la grande difficoltà delle nostre imprese manifatturiere e l'IRAP, in questo contesto, aggrava la situazione di chi è impegnato nella competizione internazionale, facendo aumentare di fatto il costo del lavoro, perché impone un costo in più, riduce ulteriormente le capacità competitive delle imprese, che sono già gravemente in difficoltà a causa della riduzione della domanda internazionale. Ciò per non parlare del fatto che mentre le imprese che operano in mercati protetti non hanno questo problema, per quelle che affrontano la competizione internazionale al problema della riduzione della domanda si sommano quelli dell'euro forte e del *credit crunch*. Le banche infatti non scontano gli accordi internazionali a venire come base per concedere il credito: sappiamo come stanno le cose in materia.

In questo momento sarebbe dunque importantissimo prevedere un aiuto per queste imprese agendo sull'IRAP e in particolare riducendo la presenza del costo del lavoro nella base imponibile dell'IRAP. Gli economisti prevedono - e li prendiamo sul serio visto che tutti sembrano d'accordo - che il peggio dal punto di vista della disoccupazione deve ancora venire. In Italia, a mio avviso, il peggio sarà rappresentato non tanto da quello che si determinerà in termini di licenziamenti, ma da quello che si sta già determinando in termini di mancato rinnovo dei contratti di lavoro temporaneo e soprattutto in termini di drastica interruzione, e forse di regresso, del fenomeno - pur lentissimo - dell'aumento della partecipazione della forza lavoro. Tale scarsa partecipazione è infatti il vero problema dell'Italia, soprattutto per quanto riguarda le donne e il Mezzogiorno. Se il miglioramento di tale dato già prima della crisi non procedeva con il ritmo giusto, con la crisi si arresterà completamente o addirittura potrebbe verificarsi una sua regressione, di cui si avvertono i segnali soprattutto nel Mezzogiorno. Un numero elevato di donne rischiano di perdere fiducia nella possibilità di trovare lavoro e si ritirano pertanto dal mercato: così non utilizziamo l'unica vera potenzialità che ci consentirebbe di aumentare lo sviluppo, cioè il lavoro delle giovani donne in particolare nel Mezzogiorno d'Italia. Se riducessimo l'incidenza della «componente lavoro» nella base imponibile dell'IRAP, certo non aboliremmo subito tale imposta, come vuol fare il Presidente del Consiglio, ma cominceremo a metterci sulla strada giusta, rendendola un po' meno prociclica

nei periodi di crisi, ovvero meno foriera di ulteriori danni, come se non bastassero quelli che ci sono già.

Vorrei che il Governo valutasse il fatto che stiamo avanzando una proposta molta limitata: proponiamo infatti di abolire la «componente lavoro» dalla base imponibile dell'IRAP solo per le società di persone. Rispetto al più ampio spettro di imprese di cui ho parlato prima facciamo solo un primo passo, che di certo non è più lungo della gamba. Proponiamo di dare un segnale alle imprese italiane cominciando dalle più piccole, indicando però una strategia. Tanto più che il Capo del Governo, insisto, sostiene che l'IRAP verrà abolita del tutto. Cominciamo dunque a togliere le spese per il personale dipendente e assimilato dalla base imponibile dell'IRAP, anche se solo per le imprese più piccole e marginali.

MERCATALI (PD). Sono comunque tantissime.

MORANDO (PD). È vero, sono tantissime, ma sottolineo, in rapporto alle esigenze di copertura, che non si tratta di una proposta massimalista. Di fronte al Capo del Governo che dice di voler abolire l'IRAP, l'opposizione potrebbe rilanciare proponendo di abolire anche metà dell'IRPEF, in una gara a chi abolisce più tasse. Siccome non è questo il mondo in cui vogliamo vivere, ma vogliamo fare operazioni realistiche, la nostra proposta si presenta come iper-realistica. Magari può essere criticabile perché è persino troppo limitata, ma di certo indica una strada da percorrere. Il prossimo anno, se le cose funzioneranno bene, potremmo estendere la misura, magari per una certa quota, anche alle società di capitale.

Non convince a mio avviso l'argomento usato da alcuni, che criticano la misura dicendo che si vuole abolire l'unica imposta regionale proprio mentre si dice di voler introdurre il federalismo fiscale. In occasione dell'approvazione della legge sul federalismo fiscale abbiamo convenuto con i colleghi della maggioranza che l'IRAP non è l'imposta giusta, ma che semmai l'evoluzione in termini di autonomia fiscale del sistema degli enti locali dovrà avere a che fare con l'IRPEF e con l'IVA. C'è una ragione di fondo: a causa della larghezza della sua base imponibile, l'IRAP sopporta male differenziazioni territoriali significative e dunque si introdurrebbero effetti distorsivi di sistema molto forti nell'apparato produttivo del Paese. A mio parere si possono compiere operazioni più equilibrate agendo sull'IRPEF e sull'IVA: la misura proposta è dunque coerente con la legge sul federalismo fiscale. A mio avviso non convince neanche l'argomento critico relativo al debito pubblico, che pure è molto elevato e che è tornato a crescere in modo molto pesante nel corso di questa crisi, a causa della caduta del prodotto interno lordo e della nostra limitata capacità di ridurre la spesa mentre il valore delle entrate subisce una significativa caduta.

Con un intervento come quello proposto, però, potremmo intraprendere la strada che segnaliamo da più di un anno per uscire dalla crisi, mettendo cioè in campo politiche a sostegno dello sviluppo, in particolare sul versante fiscale – ed è difficile sostenere che la misura contenuta nell'e-

emendamento 1.0.11 non lo sia – agendo contemporaneamente sul versante della riduzione della spesa pubblica. L'emendamento in esame contiene una proposta, di cui abbiamo offerto versioni diverse anche in altri emendamenti presentati all'articolo 2, sempre sul tema dell'IRAP, che associa la riduzione di questa imposta ad operazioni, crescenti nel tempo, di riduzione della spesa corrente primaria in rapporto alla legge n. 15 del 2009 (la cosiddetta legge Brunetta-Ichino) in materia di produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni. Tale riforma sarebbe dunque finalizzata a una programmazione della spesa in questo campo. Non si tratta di intervenire sui salari dei dipendenti presi individualmente, come qualcuno potrebbe sostenere per sollevare una polemica a buon mercato, ma si tratta di gestire tale riforma guardando ad ogni singola realtà amministrativa e ad ogni singolo ufficio, per individuare obiettivi, parametrare sugli stessi la componente di salario di secondo livello, fissare nuovi obiettivi in rapporto al loro conseguimento, con operazioni di *benchmarking* fondate sulle migliori pratiche delle diverse amministrazioni, e per questa via ottenere di anno in anno un risparmio che consenta un'evoluzione della spesa.

Se voi andate a leggere la tabella contenuta nel DPEF sul conto delle pubbliche amministrazioni a legislazione vigente, se andate a controllare anche la spesa per lavoro dipendente e, ancora, se fate un breve *excursus* relativamente agli anni passati (dalla metà degli anni Ottanta fino ad oggi), capirete dove si collochi la componente della spesa che prescinde totalmente rispetto ai risultati e che deve essere aggredita. L'obiezione che ci viene mossa è che per raggiungere tale obiettivo serve del tempo. Infatti, noi proponiamo una riduzione progressiva dell'IRAP, contemporaneamente al procedere di questa operazione. Tra l'altro, noi stiamo proponendovi di fare esattamente quanto voi affermate di voler fare, cioè di definire nel tempo obiettivi progressivi di riduzione della spesa per ridurre la pressione fiscale che quella spesa è chiamata altrimenti a finanziare a prescindere (perché essa continua a crescere nel tempo) e per inseguire l'aumento della spesa. Operazioni di questo tipo sono state condotte da tutte le organizzazioni complesse, con l'eccezione dello Stato italiano. Quindi, è possibile realizzare operazioni che siano, al tempo stesso, di maggior efficienza, di ristrutturazione profonda, di miglioramento delle *performance* e, alla fine, di riduzione della spesa.

Bisogna, però, avviare tale intervento. Se non sfruttate questa crisi come occasione per avviare tale processo, quale occasione userete? È questa la domanda che io pongo al Governo. Se non approfittate della gravissima crisi in corso per cominciare a ridurre la spesa e a riqualificarla sul lato della spesa corrente, quale occasione politica vi indurrà a farlo? Adesso avete un grande obiettivo per il Paese. Il Paese vi chiede di ridurre l'IRAP e noi vi proponiamo di ridurla progressivamente attraverso la riduzione della spesa corrente. Vi saranno, finalmente, degli attori (e che attori!) sociali, economici e anche politici che ogni anno, sia che governi il Centro destra che governi il Centro sinistra, vi chiederanno conto perché vogliono la riduzione dell'IRAP. Se il meccanismo, quale noi vi propo-

niamo, è di ridurre tanto l'IRAP in quanto si riduce la spesa corrente, allora la maggioranza dei cittadini nella società italiana, invece di disinteressarsi ogni anno sarà orientata a chiedere conto ai Governi. Essi domanderanno al Governo se è stata ridotta la spesa corrente in modo tale da poter ridurre l'IRAP. Se, invece, non vi è alcun attore interessato al raggiungimento di questo tipo di obiettivi, la situazione continuerà naturalmente ad andare avanti come nel corso dei decenni passati. La spesa corrente primaria aumenterà e noi non disporremo delle risorse per realizzare operazioni di promozione dello sviluppo.

Io vi invito seriamente a considerare che non potete sfuggire alla sfida politica che vi lanciamo. La soluzione da noi proposta di riduzione della spesa corrente primaria non è convincente? Proponetene una migliore, che certamente ci sarà, ma non potete sostenere che noi non avanziamo proposte realistiche. Questa è una proposta iper-realistica dal lato dell'onere, perché opera una riduzione mirata e limitata dell'IRAP, ed è una proposta realistica dal lato della copertura di questo onere. Potete rispondere di non essere d'accordo ma, in questo modo, dimostrate che state andando contro il programma da voi presentato al Paese e sulla base del quale avete vinto le scorse elezioni politiche.

L'emendamento 1.0.12 contiene gli interventi da noi proposti relativamente all'utilizzo dei cosiddetti Tremonti *bond*. Il Governo, infatti, sta montando una polemica sull'uso dei Tremonti *bond*, rimproverando alle banche di non volere i soldi che il Governo vuole dare loro e, conseguentemente, di non volere aiutare le imprese. Molto banalmente, invece, noi riteniamo che l'intervento realizzato con i cosiddetti Tremonti *bond* sia stato giusto, allorquando è stata adottato, e che abbia ottenuto i suoi risultati perché tale misura consisteva in una sorta di intervento dello Stato per rendere noto alle banche, ai depositanti e al sistema economico nel suo complesso che il Governo non avrebbe fatto fallire i grandi istituti di credito intervenendo come Stato. L'Italia ha agito nello stesso modo degli altri Paesi e bene ha fatto. Ora le banche, trascorso il momento di difficoltà, non dicono che i Tremonti *bond* siano stati una misura negativa ma che, a loro avviso, costano troppo perché esse possono approvvigionarsi sul mercato sostenendo un costo inferiore. A nostro avviso il Governo, invece di portare avanti questa polemica sui Tremonti *bond*, dovrebbe prendere in considerazione la nostra proposta emendativa. Se l'obiettivo è quello di far arrivare credito alle imprese, il problema consiste nel fatto che le imprese devono essere aiutata a fornire le garanzie necessarie. Questa proposta contiene varie modulazioni sui confidi e sulle garanzie, che consentono di lavorare con risorse non particolarmente rilevanti dal lato della fornitura delle garanzie invece che pretendere di lavorare dal lato del patrimonio delle banche. Ormai, le banche rafforzano il loro patrimonio attraverso operazioni sul mercato e non ricorrendo ai Tremonti *bond* dello Stato. Ribadisco, però, che al momento della loro introduzione questi hanno rappresentato una misura giusta e non capisco perché il Ministro dell'economia voglia autoridurre il risultato positivo realizzato a una polemica che, secondo me, non ha né capo né coda.

PRESIDENTE. Tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 1, nonché quelli recanti articoli aggiuntivi al medesimo articolo, si intendono illustrati.

Colleghi, l'odierna seduta notturna, già convocata per le ore 20,30, è anticipata alle ore 19,45. Nel corso di questa seduta ascolteremo i pareri del relatore e del Governo e procederemo alla votazione degli emendamenti all'articolo 1, per poi riprendere i nostri lavori nella seduta di domani mattina.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19,10.

